

Intervista

Marino Niola «Poche persone in chiesa, molte nei santuari»

L'antropologo parla di una realtà descritta nel suo saggio «L'Italia dei miracoli»

di **Francesco Mannoni**

Tra i 241 eventi in programma al Festivalletteratura di Mantova è di notevole interesse «In cerca di miracoli», titolo dell'incontro con l'antropologo e Marino Niola oggi alle 10, alla Tenda Sordello. Basandosi sul suo saggio «L'Italia dei miracoli. Storia di santi, magia e misteri» (Raffaello Cortina editore, pag. 168, euro 14), Niola parlerà di chiese che si svuotano, di vocazioni religiose che languono e, per contrasto, di religiosità popolare che sempre più affolla i Santuari miracolosi, di grandi processioni in cui si manifesta una profonda ricerca del sacro.

Professor Niola, che cosa allontana principalmente la gente dalle chiese?

«Le chiese sono meno frequentate e sempre più vuote, ma in compenso i grandi santuari dell'umanità, traboccano di cristianità, di emozione, di sentimento, di attesa e di speranza. Siamo abbastanza lontani dalla religione istituzionale che oggi è sempre più disincarnata, fatta di dogmi e anche dalla Chiesa in cui molto spesso le persone non riconoscono più il sacro che è anche manifestazione, presenza, potenza, mentre oggi sempre di più la chiesa somiglia a una Ong».

Perché, invece, i santuari ritenuti miracolosi, le manifestazioni popolari religiose e le processioni sono sempre più frequentate?

«In tanti luoghi e manife-

stazioni, c'è un'energia che si sente e che trabocca. Penso ai rituali della settimana

santa, oppure ai pellegrinaggi alle diverse zone miracolose - a parte i classici come Lourdes e Fatima -. Non è un caso che questi templi a volte sorgono dove nei tempi antichi c'erano dei templi pagani preesistenti perché quelli erano luoghi particolarmente energetici. Il mio libro parte dalla sagra di San Michele in Piemonte e in Val di Susa, per l'energia tellurica direi, che una volta era uno dei primi indizi del sacro. Spesso i cristiani negli stessi luoghi con le stesse pietre hanno costruito le chiese. In tanti siti religiosi c'è un aspetto più arcaico, più an-

tico della religione, più vicino ai sentimenti e alle emozioni che alla mente, ed è quello che attrae».

Nelle tante manifestazioni di fede popolare come la liquefazione del sangue di San Gennaro o la processione a Cocullo in provincia dell'Aquila con la statua di San Domenico coperta di serpenti, non c'è un residuo di paganesimo?

«C'è sicuramente un elemento che viene da molto lontano, ma questo c'è in tutte le religioni. Il cristianesimo è stato costruito con pezzi del mondo pagano a cui è stato attribuito un nuovo significato. La religione di oggi somiglia sempre di più alle alte istituzioni mentre il sacro è potenza e

questo non solamente nel mondo pagano. Non a caso i santi più venerati sono quelli che fanno molti miracoli. Una volta ho incontrato degli induisti di fronte all'altare di Sant'Antonio nella Basilica a Padova. Quando gli ho chiesto voi siete cristiani e mi hanno detto che erano induisti gli ho chiesto perché erano lì. E lo-

ro mi hanno risposto che il santo i miracoli li fa anche per loro, aggiungendo: «Voi occidentali vi fate troppe domande». Per me quello è stato una spia, una lezione, il razionalismo è stato colpito è affondato da questa risposta. Quello che io trovo nei luoghi in cui promana energia, è la domanda di sacro che non corrisponde necessariamente all'ufficialità del dettato religioso, perché quello che spinge le persone in questi luoghi è una sorta di corpo a corpo con il sacro, di tangibilità del sacro, ed è una religione che passa attraverso il corpo e non solamente attraverso la mente».

Potrebbe trattarsi di superstizioni più che di fede autentica?

«Io credo che la superstizione dobbiamo lasciarla da parte, perché se usiamo questo criterio, allora la religione stessa, come diceva Voltaire, diventa una sorta di superstizione perché si basa sulla credenza. Sono dei modi diversi di credere».

La ricerca del miracolo è sempre costante?

«E' sempre stato così, tanto che per una canonizzazione si richiede un certo numero di miracoli. La Chiesa è molto cauta men-

tre la religione popolare è molto meno accorta perché chiede segni forti, che il Santo mostri anche potenza, non solo misericordia. La Chiesa invece considera i miracoli che il santo compie una sorta di delega da Dio, mentre per la religione popolare spesso il Santo non è più un semplice avvocato soprannaturale, ma un avvocato che va oltre i limiti del suo mandato e diventa autonomo. Nel mondo antico i devoti che andavano nei

Oggi alle 10 l'autore sarà ospite del Festivalletteratura di Mantova

L'Italia dei miracoli di Marino Niola ed. Raffaello Cortina pag. 168 euro 14.

Antropologo

Marino Niola. A destra, la basilica di Sant'Antonio di Padova.



MARINO NIOLA

L'Italia dei MIRACOLI
Storie di santi, magia e misteri



templi- guaritori passavano la notte dentro il tempio e questa pratica si chiamava incubazione perché la notte il dio si sarebbe manifestato e avrebbe operato la guarigione. Ancora oggi in molte chiese tendono a fare questo anche se la Chiesa tenta di scoraggiare tale pratica, ma in molti posti lo fanno ancora: l'ho visto io in Salento».

La fede, è ancora una componente sociale unificante?

«No, perché ha smesso di essere un fattore identitario. Nel mondo islamico invece è un fattore di identità sociale. Da noi no, l'identità si costruisce con mattoni diversi e la religione perde sempre più importanza. Se ci fosse una contrapposizione forte, ci riconosceremmo sempre più nel cristianesimo perché in fondo l'Occidente moderno è figlio del cristianesimo. Anche i nostri valori di equità, giustizia, uguaglianza e diritti umani, hanno una radice cristiana lontana di cui in molti si sono dimenticati. Perfino l'idea delle pari opportunità è un'idea evangelica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

